

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Ki Tetze



©

diritto d'autore 2026
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Ki Tetze

Cogliere gli ultimi momenti di *Elùl*

alla battaglia che
combattiamo fin da allora.

La *parashà* inizia con le parole (21:10): כִּי תֵצֵא לְמִלְחָמָה עַל אֹיְבֶיךָ, “Quando uscirai in guerra contro i tuoi nemici”. L’Imrei Elimelech di Gradzisk¹ zt’l spiega che questo si riferisce alla guerra che combattiamo a *Rosh Hashanà* contro il *Satàn*. Il *Satàn* muove accuse contro di noi, e noi combattiamo contro di lui cercando di ottenere la compassione di Hashem.

La domanda è: perché il *passùk* – verso dice כִּי תֵצֵא לְמִלְחָמָה, “Quando uscirai in guerra”, se a *Rosh Hashanà* ci troviamo già sul campo di battaglia? L’Imrei Elimelech spiega che la guerra inizia già in *Elùl*, e il *passùk* si riferisce proprio

Egli scrive: “Questo *passùk* si riferisce a *Rosh Hashanà*, il giorno del giudizio in cui l’umanità compare davanti a Hashem per essere giudicata. Tuttavia, a *Rosh Hashanà*, il giorno della guerra, non si può dire כִּי תֵצֵא, ‘quando uscirai’, perché ci si trova già nel pieno della battaglia. Piuttosto, il *passùk* allude all’uscire in guerra prima che arrivi il giorno del giudizio. Si riferisce al momento in cui ci prepariamo alla guerra con *teshuvà* – pentimento, *tefillà* e *tzeddakà* – carità. Se ci p r e p a r i a m o adeguatamente, vinceremo e saremo trovati meritevoli nel giudizio. La Torà ci

1. Rebbe Elimelech Szapira zt’l (1823-1892) è stato un grande rebbe e leader *chassidico* della sua epoca in Polonia.

promette וְנָתַנּוּ ה' אֱלֹהֶיךָ בְיָדְךָ, 'Hashem, il tuo D-o, lo consegnerà nelle tue mani', cioè Hashem ci concederà il successo [e saremo assolti] nel giorno del giudizio".

La Torà allude inoltre a *Elùl* nella *parashà* di questa settimana con le parole (21:13) וּבְכִתְּתָהּ אֶת אָבִיהָ וְאֶת אִמָּהּ יָרַח, "Piangerà suo padre e sua madre per un mese intero". Lo *Zohar*² (*Zohar Chadash* 72) afferma: "Questo *passùk* si riferisce al mese di *Elùl*", il mese nel quale facciamo *teshuvà* con le lacrime.

Rabbi Chaim Vital scrive (*Etz HaDaat*, או ירמון): "Il periodo principale per la *teshuvà* è *Elùl*, chiamato יָרַח

יָמִים, perché è allora che le tue *tefillòt* vengono esaudite".

Il *Chatàm Sofèr*³ (*Sefer Zikaron, Drashot Chatàm Sofèr*, vigilia di *Yom Kippùr*) scrive: "*Elùl* è chiamato יָרַח יָמִים, che ha la stessa *ghematriyà* di שִׁי"ח, che significa preghiera.⁴ Questo insegna che durante questo mese una persona dovrebbe riversare il proprio cuore davanti a Hashem nella preghiera, ed Egli accetterà le sue *tefillòt*. Ci sono quaranta giorni da *Rosh Chodesh Elùl* fino a *Yom Kippùr*. Se si aggiunge la lettera מ (*ghematrià* quaranta) a שִׁי"ח, si ottiene משי"ח, *Mashiach*, perché questo avvicina la redenzione". Da ciò

2. Opera mistica di Rabbi Shimon Bar Yochai *zt'l* (II secolo d.e.v.), *tannà* vissuto nell'epoca della dominazione romana, noto anche con l'acronimo *Rashbi*.

3. Rabbi Moses Schreiber *zt'l* (Germania, 1762 - 1839), rav dell'odierna Bratislava, dove fondò una *yeshivà*, e forte oppositore del movimento reform.

4. Si veda (*Bereshit* 24:63): וַיֵּצֵא יִצְחָק לְשׂוּמַת בְּשָׂדָה, "Yitzchak uscì per pregare nel campo".

comprendiamo che durante *Elùl* dobbiamo pregare per il Mashiaich.

È scritto (*Shemòt* 21:13):
וְהָאֱלֹקִים אֲנִי לִידּוֹ וְשִׁמְתִּי לָךְ מָקוֹם
לְבָדּוֹק חֲדָרֵי מִשְׁכֵּיֹת לִבָּב בִּימֵיִם נוֹרָאִים
אֲשֶׁר יָנוּס יָנוּסָהּ, "...Io stabilirò
per te un luogo nel quale
egli potrà fuggire". I santi
sefarim spiegano che le
iniziali di אֲנִי לִידּוֹ וְשִׁמְתִּי לָךְ
formano la parola אֱלֹל.
Questi sono i giorni nei
quali possiamo fuggire e
sottrarci allo *yetzer harà* -
istinto negativo per iniziare
un cammino nuovo.

Nello *Shu't Divrei Chaim*
(*Yore Dea*, vol. I, 33), Rebbe
Chaim di Sanz⁵ risponde
diffusamente a una
domanda *halachica*. Colui
che gli aveva inviato la
domanda aggiunse anche

un *pilpùl*⁶, non relativo alla
halachà. Il Divrei Chaim
non commentò quella parte
della lettera. Scrisse invece:
ולפלפולא בעלמא אין הזמן גורם כי צריך
לבדוק חדרי משכיות לבב בימים נוראים
הללו אלו תר"ז, "Per quanto
riguarda un semplice *pilpùl*,
questo non è il momento
opportuno, poiché in questi
solenni giorni di *Elùl* del
5617 dobbiamo esaminare
gli angoli più nascosti del
nostro cuore".

Che cosa potrebbe
esserci di migliore dello
studiare parole di Torà? Il
Divrei Chaim certamente
studiava *divrei Torà* per
tutto il giorno, anche in
Elùl. Ciononostante, non
aveva tempo per il *pilpùl*,
perché doveva dedicare

5. Rabbi Chaim Halberstam di Tzanz *zt'l* (Polonia, 1797 - 1876), conosciuto anche come il Divrei Chaim, dal titolo della sua opera più nota, è stato un rebbes, fondatore della dinastia *chassidica* di Sanz.

6. Metodo dialettico di studio del Talmud sviluppatosi nelle accademie rabbiniche europee. Consiste in un dibattito intellettuale intensissimo che analizza i testi sacri cercando apparenti contraddizioni e risolvendole attraverso sottili distinzioni logiche e concettuali.

tempo all'introspezione, riflettere sulle proprie azioni e cercare il modo di migliorarsi.

Rebbe Rashab di Lubavitch⁷ *zt'l* disse: “*Elùl* è il periodo dedicato alla recitazione dei *Tehillim*”.

(Lo disse quando mandò il suo *gabbai* ad acquistargli un *Tehillim* durante *Elùl*.)

Lo Shaar HaMelech⁸ (1:2) scrive: “Ho visto una bella usanza in molte comunità, e anche i miei genitori mi parlarono di questa buona consuetudine. Da *Rosh Chodesh Elùl* fino a *Yom Kippùr*, subito dopo

Shachrit, recitano i *Tehillim* con lacrime e con voce dolce. Ho deciso di introdurre questa buona usanza anche nella nostra città. I *Tehillim* sono indispensabili perché il nostro obiettivo principale durante questo mese è allontanare i *mastinim* (*mekatrigim* – accusatori che parlano contro di noi)... e nulla li ferma quanto la recitazione dei *Tehillim*. I *Tehillim* sono chiamati *mizmorim*, termine che significa anche ‘potare’, poiché i *Tehillim* recidono tutte le spine⁹ [dei *mekatrigim*]”.¹⁰

7. Rebbe Shalom Dov Ber Schneersohn di Lubavitch *zt'l* (Russia, 1860 – 1920), noto anche come Rashab (acronimo di **Rav** Shalom **Ber**), è stato il quinto rebbes della dinastia *chassidica* Lubavitch.

8. Commento al “*Mishne Torà*” del RaMBaM di Rabbi Yitzchak Nunez Belmonte *zt'l*, pubblicato in Grecia nel 1771.

9. Lo Shaar HaMelech conclude:

“Recitate quindi i *Tehillim* con *kavanà* e con lacrime, e dite la *tefillà* che si recita al termine di ciascun libro dei *Tehillim*. È opportuno che vi siano dieci persone a recitare i *Tehillim*, le quali dicano anche i Tredici Attributi della Misericordia fino alla conclusione della preghiera. Se sapete di un luogo o di una città in cui questa buona usanza non è conosciuta, informatene gli abitanti, affinché

Combattere lo yetzer harà zt'l scrive quanto segue in
 Rav Yitzchak Hutner¹¹ una lettera: "Abbiamo una

durante ogni giorno di *Elùl* siamo accompagnati dai *Tehillim*. I nostri *Tehillim* saranno preziosi davanti ad Hashem come se avessimo studiato le leggi di *nega'im* e *ohalòt* (complesse leggi sulla purezza e l'impurità), e il merito di David HaMelech a'h ci protegga, affinché possiamo essere iscritti per un buon giudizio, per la vita e per la pace".

10. Il Netivòt Shalom di Slonim zt'l (Rav Shalom Noach Berezovsky zt'l; Bielorussia, 1911 - 2000) era gravemente malato alla fine del mese di *Av*, e i medici raccomandarono un intervento chirurgico d'urgenza. Il Netivòt Shalom desiderava però rimandare l'operazione fino a dopo gli *yamim nora'im* - i dieci giorni penitenziali. Spiegò che noi crediamo che *Rosh Hashanà* sia il momento in cui vengono emessi i decreti e che, attraverso la *tefillà*, possiamo meritare un anno buono.

I familiari si resero conto che il Netivòt Shalom era irremovibile nella sua decisione e chiesero al medico di recarsi da lui. Il medico gli spiegò come avrebbe dovuto prendersi cura di sé durante quel periodo di attesa. Gli indicò che cosa mangiare, quante ore dormire e le altre precauzioni da seguire.

Il giorno successivo a *Yom Kippùr* fu ricoverato per essere operato. I medici lo visitarono e constatarono che l'intervento non era più necessario. Uno dei medici commentò: "Il tempo le ha fatto bene".

Il Netivòt Shalom rispose che era stato davvero il "Tempo" ad averlo aiutato. I giorni di *Elùl* e degli *yamim nora'im* gli avevano fatto bene, perché durante quel periodo aveva cambiato il proprio destino attraverso le sue *tefillòt*.

11. Rabbi Yitzchak Hutner zt'l (Polonia, 1906 - Yerushalayim, 1980) fu rabbino polacco di origine lituane (dinastia di Gher) e *rosh yeshivà*. Autore dell'opera *Pachad Itzchak* (da non confondere con l'omonima opera di Rabbi Yitzchak Friedman zt'l), visse tra la Polonia, gli USA e Eretz Yisrael, dove finì i suoi giorni.

cattiva abitudine quando discutiamo della grandezza degli *tzaddikim*. Cominciamo dalla fine; con i grandi livelli raggiunti. Saltiamo i molti anni in cui hanno avuto grandi battaglie con il loro *yetzer harà* e con le loro *middòt* - tratti caratteriali. Questo dà l'impressione che siano nati *tzaddikim*.

“Ad esempio, tutti lodano la *shmiràt halashòn* - cautela nella parola, del Chafètz Chaìm¹², ma chi parla di tutte le sue lotte, alti e bassi che ha avuto fino a quando non ha raggiunto questo livello? Questo è solo un esempio di migliaia ... Il problema è che quando un ragazzo ha forti desideri di crescere nell'*avodàt Hashem* - servizio divino, e deve affrontare sfide, prove e ostacoli, pensa di non poter

mai raggiungere i livelli di quei *tzaddikim* che vuole emulare. Pensa che la definizione di qualcuno che cammina sulla retta via, sia qualcuno che ha pace dallo *yetzer harà*... pensa che se ha delle sfide, non c'è speranza per lui. Ma è ridicolo...sappi, amico mio...cadrai sicuramente di nuovo. Ci saranno battaglie che perderai. Ma ti garantisco che alla fine uscirai dalla battaglia indossando la corona del successo. Il più saggio di tutti gli uomini disse: שבע יפול צדיק וקם, 'Uno *tzaddik* cade sette volte e si rialza'... il saggio capisce che lo *tzaddik* si 'rialza' [e i livelli che ha raggiunto] sono dovuti al fatto che è caduto sette volte. Ti supplico, non immaginare gli *tzaddikim* come persone che sono in pace con il loro *yetzer tov*... renditi conto che quando lo

12. Rabbi Yisrael Meir (HaKoen) Kagan Poupko *zt'l* (Russia, 1838 - Polonia, 1933), autorità halachica in quanto autore della Mishnà Berurà sullo Shulchan Aruch, e autore dell'opera "Chafètz Chaìm" sulle leggi di *lashon harà* - maldicenza.

yetzer harà brucia dentro di te e lotti per superarlo questi sono i momenti in cui sei più simile ai *ghedolìm*; anche più dei momenti in cui sei in pace con lo *yetzer harà* ...”.

Perché il percorso dell'*avodà Hashem* è disseminato di lotte e battaglie. Non dovrebbe essere facile. E se continuiamo a provare, alla fine ce la faremo.

Qualcuno si lamentò con il Tiferet Shlomo¹³ *zy'a* di avere molti alti e bassi nella sua battaglia con lo *yetzer harà*. “Perché non posso prendere una

decisione per essere bravo e attenermi ad essa?”.

Il Tiferet Shlomo spiegò che questo è lo scopo della battaglia contro lo *yetzer harà*. A volte vinci, a volte vince lo *yetzer harà*. L'importante è rialzarti e continuare a combattere. Ha appreso questa lezione dal *passùk*: כי תצא למלחמה, “Quando vai in guerra ...”. Non è scritto: כי תצא לנצחון, “Quando andrai per vincere”. L'obiettivo è combattere e non arrenderti quando perdi.

Il Baal Shem Tov¹⁴ *zy'a* insegnò (*Bamidbar* 13:20): והתחזקתם, renditi forte e

13. Rebbe Shlomo Hakohen Rabinowicz *zy'a* (Polonia, 1801-1866) fu il primo Rebbe della dinastia *chassidica* Radomsk ed uno dei grandi maestri di *chassidùt* del 19esimo secolo in Polonia. È principalmente noto come maestro di Kabbalà, ambito in cui aveva vasta conoscenza degli insegnamenti dell'Arizal, come operatore di miracoli e come compositore di meravigliose melodie per le preghiere. Deve l'appellativo di Tiferet Shlomo al titolo della sua maggiore opera.

14. Rabbi Yisrael ben Eliezer *zt'l* (Ucraina, ca.1698 - 1760), più comunemente noto come Baal Shem Tov, è stato il fondatore del *chassidismo*. Parte centrale dei suoi insegnamenti, insieme alla preghiera, è la *dvekùt*: letteralmente “aggrapparsi” a D-o, è un

coraggioso quando servi Hashem. ולקחתם, ottieni incoraggiamento, מפרי הארץ, dal frutto. Un seme di frutta marcisce nel terreno e poi da esso cresce un albero. Allo stesso modo, ogni volta che qualcuno cade nella sua *avodàt Hashem*, può rialzarsi e potenzialmente crescere e diventare anche migliore di prima.

In *Shachrìt* diciamo: הָמָּה כָּרְעוּ וּנְפְלוּ וְאָנַחְנוּ כָּמֶנּוּ וְנִתְעוּדָד "Si chinarono e caddero,

mentre noi ci alzammo e fummo incoraggiati" (*Tehillim* 20). Il *passùk* non dice che non cadiamo. Afferma che cadiamo, ma ci rialziamo. Perché l'obiettivo non è che non dovremmo mai cadere. Piuttosto che dovremmo alzarci e riprovare.

Il Chazòn Ish¹⁵ *zt'l* insegnò: "HaKadòsh Barùch Hu ama l'*itchazkùt* (quando qualcuno si rafforza per fare la volontà di Hashem) anche se dura solo per un momento".¹⁶

concetto che si riferisce alla vicinanza a D-o. Può riferirsi a uno stato meditativo profondo, simile a una trance, raggiunto durante la preghiera, lo studio della Torà o durante l'esecuzione delle 613 *mitzvòt*. È particolarmente associato alla tradizione mistica ebraica.

15. Rabbi Avraham Yeshaya Karelitz *zt'l* (Bielorussia 1878 - Israele 1953), è stato un'autorità nel campo dell'*halachà*, grande studioso di Torà e esperto anche nelle scienze come astronomia, matematica e botanica.

16. Il Bet Aharon (Rebbe Aaron II Perlow di Karlin-Stolin *zt'l* (Bielorussia, 1802 - 1872) *zt'l* scrive: "Bisognerebbe rallegrarsi immensamente e considerare ogni azione che si fa per *avodàt Hashem* molto preziosa. Bisognerebbe decidere in cuor proprio che non la si venderà per tutti i soldi del mondo. Anche una parola, un pensiero o un'azione, anche se è stata solo per un momento, non andrà mai perduta e farà molto per la persona e forse per tutto Yisrael. Cosa può essere una gioia più grande di questa; aver raggiunto lo scopo della propria creazione? Bisognerebbe fare tutto ciò che si può e cercare

Rebbe Ghedalya Moshe di Zvhil¹⁷ zt'l chiese a qualcuno perché non stava andando ad ascoltare un certo discorso di *mussàr*¹⁸. L'uomo rispose: "Anche se il discorso mi ispira a fare *teshuvà*, non durerà a lungo. Prima o poi, tornerò di nuovo ad essere me stesso".

Il Rebbe gli disse: "Se qualcuno stesse annegando in mare, e qualcuno gli si avvicinasse dicendogli: 'Posso salvarti per mezz'ora, ma poi cadrai di nuovo in mare', accetterebbe l'offerta? Ovviamente lo farebbe. Allora perché non dovresti anche tu cercare di fare *teshuvà*? Anche se dura solo per un breve periodo, ne

vale la pena". E c'è sempre la possibilità che questa volta manterrà la *teshuvà*.

Conservare le influenze positive

Quando una persona vive un'esperienza spirituale elevata, un momento di *ruchanyùt* – spiritualità, studia la Torà oppure è impegnata nell'adempimento di una *mitzvà*, quell'esperienza dovrebbe lasciare un'impronta su di lei. Anche dopo che la *mitzvà* è stata compiuta, quell'impronta dovrebbe rimanere. I santi giorni di *Rosh Hashanà*, *Yom Kippùr*, *Sukkòt* e *Sheminì Atzeret* si

di fare sempre di più, sia piccole che grandi azioni. Come si suol dire: "Qualunque cosa si afferra a una vendita al mercato, vale la pena".

17. Rabbi Ghedalia Moshe Goldman di Zvhil-Yerushalaim zt'l (Ucraina, 1887 - Israele, 1950), quinto rebbe della dinastia *chassidica* di Zvhil.

18. Movimento di etica ebraica, sviluppatosi in Lituania nel XIX secolo. Descrive la condotta morale, l'istruzione e la disciplina che si dovrebbe adottare.

stanno avvicinando, e questi giorni dovrebbero lasciare un segno in noi. Anche dopo che gli *yamìm tovìm* saranno trascorsi, la loro *hashpaà* – influenza dovrebbe continuare ad accompagnarci.

È scritto nella *parashà* di *Vayakel* (35:1): וַיִּקְהַל מֹשֶׁה אֶת כָּל עֲדַת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל, “Moshe radunò tutta l’assemblea dei Figli d’Israele...”, e insegnò loro a contribuire alla costruzione del *Mishkàn*. Dopo che Moshe ebbe terminato questo insegnamento, è scritto (*Shemòt* 35:20): וַיֵּצְאוּ כָּל עֲדַת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִלִּפְנֵי מֹשֶׁה, “Tutta l’assemblea dei Figli d’Israele si allontanò dalla presenza di Moshe”.

Non è forse ovvio che, se lasciarono l’assemblea,

si allontanarono anche da Moshe? (Si veda *Or HaChaim*, che offre tre risposte a questa domanda).

L’Alter di Kelm¹⁹ *zt’l* (citato in *Darkei Mussar*, p. 138) risponde che il *passùk* ci insegna che, anche quando lasciarono la presenza di Moshe, rimasero comunque davanti a Moshe. La presenza di Moshe li influenzò così profondamente che, anche dopo essersene andati, quell’influenza rimase con loro. Chiunque li avesse visti avrebbe subito capito che erano allievi di Moshe Rabbenu.

Ci sono persone che studiano in una *yeshivà*²⁰ o in un *kollel* e che, in seguito alle circostanze della vita, devono lasciarli per andare a lavorare. Anche dopo

19. Rav Simcha Zissel Ziv Broida *zt’l* (Lituania, 1824 - 1898) è stato uno dei grandi maestri del movimento del *mussàr*, studente di Rav Yisrael Salanter *zt’l*.

20. Istituzione educativa religiosa, che si basa principalmente sullo studio della Torà e del Talmùd, svolto attraverso lezioni o sessioni di studio in coppia – *chavruta*.

aver lasciato il *bet midràsh*, dovrebbe essere evidente da dove provengono.

Lo stesso vale per un *ben Torà* che va in vacanza. Anche durante la vacanza dovrebbe essere evidente l'impronta di ciò che egli è. In ogni situazione e per tutta la vita, dovrebbe essere riconoscibile che è cresciuto in un *bet midràsh*. Le sue *middòt* - tratti caratteriali, la sua *yiràt Shamayim* - timore del Cielo, il suo legame con la Torà dovrebbero essere più profondi rispetto a quelli di chi non ha mai messo piede in un *bet midràsh*. Le buone influenze non dovrebbero mai abbandonarlo.

Rav Yosef disse (*Pesachim* 68b): אֵין לָאוּ הָאֵי יוֹמָא כְּמָא יוֹסֵף אֵיכָא בשוקא, "Se non fosse stato per questo giorno [quello del Dono della Torà], quanti Yosef ci sarebbero al mercato". Possiamo spiegare che, se non fosse stato per il Dono della Torà, egli avrebbe avuto molte personalità. Sarebbe

stato una persona al mercato, un'altra in casa, una terza durante i viaggi e così via. Così accade, *lehavdìl*, tra i non ebrei. Ci sono persone che frequentano quelli che chiamano "luoghi di culto". Quando si trovano nel loro "luogo di culto", possono comportarsi con rispetto, ma appena ne escono assumono immediatamente una personalità diversa. Ritornano a essere persone comuni, con personalità differenti: una in casa, una nel luogo di culto, una negli affari e così via. Rav Yosef disse che, se non fosse stato per il Dono della Torà, ci sarebbero stati molti "Yosef". Vale a dire che la sua personalità e il suo comportamento cambierebbero a seconda del luogo in cui si trova. Ma da quando abbiamo ricevuto la Torà, portiamo sempre con noi la sua impronta. L'aura di un *ben Torà* ci accompagna ovunque andiamo e in qualunque situazione ci troviamo.

È scritto (*Tehillim* 34:12): לְכוּ בָנִים שְׁמָעוּ לִי יְרֵאתָהּ אֲלֹמֶדְכֶם, “Andate, figli miei, ascoltatevi: vi insegnerò il timore di Hashem”.

Il Rebbe di Skulen²¹ zt'l chiede perché il *passùk* non dica בּוֹאוּ בָנִים, “Venite, figli miei”. Dopotutto, David HaMelech stava chiamando i suoi figli per insegnare loro la via della *yiràt Shamayim*? Perché allora dice לְכוּ בָנִים, “Andate, figli miei”?

Il Rebbe di Skulen rispose raccontando un episodio accaduto all'Apter Rav.

Una volta l'Apter Rav zt'l giunse in una città, e i dirigenti della comunità lo invitarono a pregare *Shachrit* nel loro grande *bet midràsh*. Il mattino seguente, l'Apter Rav si avviò verso quel grande *bet midràsh*

accompagnato da molte persone della città, ma non vi entrò. Disse che vedeva come il *bet midràsh* fosse colmo di Torà e di *tefillà*. I responsabili del *bet midràsh* furono felici e orgogliosi di quel complimento, ma non riuscivano a capire perché il Rav si rifiutasse di entrare. L'Apter Rav spiegò: “Generalmente, quando una persona esce da un *bet midràsh*, porta con sé per il resto della giornata l'ispirazione ricevuta. Ma vedo che qui, quando le persone escono dal *bet midràsh*, dimenticano tutto ciò che hanno acquisito, e ogni cosa rimane all'interno del *bet midràsh*. Per me non c'è posto per entrare. Il *bet midràsh* è pieno di Torà e di *tefillà*, perché tutti le lasciano lì quando escono”.

21. Rebbe Eliezer Zusia Portugal zt'l (Moldavia, 1898 – New York, 1982) è stato fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Skulen, noto per aver adottato moltissimi bambini rimasti orfani dopo l'Olocausto.

Questo è il significato delle parole di David HaMelech: לְכוּ בְּנִים שְׁמָעוּ לִי יְרֵאתָה אֶלְמֶדְכֶם ה', "Andate, figli miei, ascoltate: vi insegnerò il timore di Hashem". Egli insegnava loro a vivere con *yiràt Shamayim* soprattutto quando è לְכוּ, quando lasciano il *bet midràsh*.

Le parole לְכוּ בְּנִים שְׁמָעוּ לִי יְרֵאתָה ה' erano incise sull'edificio del *bet midràsh* della *yeshivà* "Chachmei Lublin" di Rav Meir Shapiro²². Esse ricordavano ai *bachurim* che la loro *yiràt Shamayim* doveva accompagnarli anche quando uscivano dal *bet midràsh*.

Possiamo fare il paragone con uno studente che zoppica mentre studia in un *bet midràsh*. Finché tutti sono seduti a studiare Torà, nessuno si accorge

che uno degli studenti è diverso dagli altri. Ma quando tornano a casa e quello studente esce zoppicando, allora la sua diversità diventa evidente. Lo stesso vale per coloro che frequentano il *bet midràsh*. Finché si trovano al suo interno, nessuno nota le differenze tra gli studenti. Ma quando escono, alcuni rimangono saldi nella *yiràt Shamayim* mentre altri si indeboliscono. È allora che diventa evidente chi ha realmente acquisito la *yiràt Shamayim* nel *bet midràsh* e chi no.

I nostri *chachamim* z'l insegnano (*Shabbat* 116a) che i due *pesukim* (*Bamidbar* 10:35-36) וַיְהִי בְּנוֹסֵי costituiscono un libro a sé. Per questo motivo questi due *pesukim* sono racchiusi da due lettere נ, a indicare che

22. Rabbi Yehuda Meir Shapiro zt'l (Romania, 1887 - Polonia, 1933), noto anche come il Lubliner Rav, è conosciuto per aver promosso lo studio del *Daf Yomi* in tutto il mondo e per aver fondato la *yeshivà* Chachmei Lublin.

formano un libro indipendente.²³ Gli *tzaddikim* (questo insegnamento è riportato anche a nome dello Yetev Lev²⁴ zt'l) spiegano, *bederech tzachùt* - scherzosamente, che ויהי בנסוע significa "Quando ci si mette in viaggio...". Ciò insegna che tutto il tema del viaggio è un grande argomento che richiede uno studio approfondito. Si potrebbe scrivere un intero libro sull'argomento dei viaggi, poiché durante gli spostamenti si presentano prove riguardanti la *yiràt Shamayim* e l'attenzione nell'osservanza delle *mitzvòt* che una persona potrebbe non incontrare

quando si trova a casa. Quando si viaggia, bisogna rafforzare la propria *yiràt Shamayim*, affinché rimanga sempre con noi.

Dopo la sezione dell'*Akedà*, che recitiamo ogni mattina, vi è una *tefillà* che inizia con le parole "Ribono shel Olam...". A Belz vi era l'usanza che, in un giorno in cui ricorreva anche una festività minore, questa *tefillà* non venisse recitata. Una volta, durante una di queste ricorrenze, qualcuno tra i presenti annunciò: "Oggi non si dice Ribono shel Olam". Rebbe Aharon di Belz²⁵ zt'l lo corresse immediatamente: "Non

23. In questo senso, i libri della Torà non sono soltanto cinque, bensì sette, perché il *chumàsh* di *Bamidbar* è diviso in tre parti: l'inizio di *Bamidbar*, i due *pesukim* di ויהי בנסוע e il resto del *chumàsh* di *Bamidbar*. A ciò allude il *passùk* (*Mishle* 9:1): הֲצִבָּה עֲמוּדָיָהּ שִׁבְעָה, "Ha scolpito le sue sette colonne".

24. Rabbi Yekutiel Yehuda Teitelbaum zt'l (Ucraina, 1808 - Romania, 1883) è stato il fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Sighet.

25. Rebbe Aharon Rokeach zt'l (Polonia, 1880 - Israele, 1957) è stato il quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Belz.

dirlo in questo modo. Di' invece: 'Oggi non si recitano i וְנֹאמַר". (In questa *tefillà* vi sono diversi *pesukim* che iniziano con la parola וְנֹאמַר.) Non si dovrebbe mai dire: "Oggi non c'è Ribono shel Olam", perché dobbiamo sempre ricordare che il Ribono shel Olam è con noi. Ovunque una persona si trovi, all'interno o all'esterno del *bet midràsh*, il Ribono shel Olam è sempre con lei.

Felice della propria parte

Al mattino recitiamo la *berachà* שְׁעֵשָׂה לִי כָּל צָרָי, "Che ha provveduto a tutti i miei bisogni." Questa *berachà* è formulata al singolare, a differenza delle altre *birchot hashachar*, che sono al plurale. פּוֹקֵחַ עוֹרִים, ad esempio, loda Hashem per aver donato la vista a tutta l'umanità. שְׁעֵשָׂה לִי כָּל צָרָי, invece, ringrazia Hashem per i bisogni che Egli provvede specificamente alla persona che recita la *berachà*. La *berachà* non dice הָעוֹשֶׂה צָרָי בְּנֵי אָדָם, "Che provvede ai bisogni delle

persone", esprimendo gratitudine ad Hashem per aver dato all'umanità tutto ciò di cui ha bisogno. Dice invece שְׁעֵשָׂה לִי כָּל צָרָי, "Hashem ha provveduto a tutti i miei bisogni".

Ho sentito da uno *tzaddik* che שְׁעֵשָׂה לִי כָּל צָרָי, "Hashem ha provveduto a tutti i miei bisogni", insegna a ogni persona una lezione molto importante. Insegna a dire: "Non provo gelosia per chi possiede più di me, perché Hashem mi ha dato tutto ciò di cui ho bisogno. Non desidero avere di più, perché se avessi di più non sarebbe un bene per me".

Se avesse di più, ciò non gli sarebbe di alcun beneficio. Al contrario, lo ostacolerebbe. È proprio per questo motivo che Hashem non glielo ha concesso. Perciò una persona non dovrebbe essere gelosa degli altri, poiché ciascuno riceve ciò che è meglio per lui. Questa è la lezione che impariamo dalla *berachà* שְׁעֵשָׂה לִי כָּל צָרָי, "Hashem ha provveduto a

tutti i miei bisogni". Ho tutto ciò di cui ho bisogno; non mi manca nulla.

Hashem promette che in futuro (Yechezkel 36:26): וְהִסְרֵתִי אֶת לֵב הָאָדָם מִבְּשָׂרָם וְנָתַתִּי לָהֶם לֵב בָּשָׂר, "Rimuoverò dal vostro corpo il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne".

Il Midràsh (Bereshit Rabbà 34:15) afferma che לֵב בָּשָׂר può essere letto anche come לב בוסר, cioè "un cuore che disprezza". Il Midràsh spiega che questo significa che le persone desidereranno ciò che possiedono e proveranno repulsione per la parte destinata agli altri. Vedranno persone che hanno più denaro, più successo e così via, ma ne saranno disgustate. Non è quello che desiderano per sé. Esse vogliono esattamente ciò che possiedono. Se ricevessero

la parte spettante agli altri, ne sarebbero disgustate.

לב בוסר sembra derivare dalla parola בוסר, che significa "frutto acerbo". I frutti acerbi sono amari e chi li mangia può perfino arrivare a vomitare. Di conseguenza, לב בוסר significa che una persona prova disgusto per la parte degli altri e la rigetta come se la vomitasse. Per quanto quelle cose possano essere splendide e meravigliose per qualcun altro, non sono ciò che desidera per sé. La persona desidera ciò che Hashem ha scelto per lei, perché Hashem sa che cosa è meglio per lei. Hashem dice: וְהִסְרֵתִי אֶת לֵב הָאָדָם מִבְּשָׂרָם וְנָתַתִּי לָהֶם לֵב בָּשָׂר, "Rimuoverò dal vostro corpo il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne". Vi darò un cuore felice della propria parte e che disprezza la parte degli altri.²⁶

26. La parola (Bamidbar 15:31) בָּזָה, "disprezzare, provare disgusto", è tradotta da Onkelos con בָּסַר. I mefarshim - commentatori spiegano che לב בוסר è un cuore che è בָּזָה, che disprezza la parte degli altri. È

I nostri *chachamim* z'l insegnano (*Avòt* 4:1): אִיֶּהוּ עֲשִׂיר, הַשֵּׁמֶחַ בְּחֶלְקוֹ, "Chi è ricco? Colui che è felice della propria parte". Il Tiferet Shlomo (*Ki Tavò*) spiega: "Una persona deve credere che tutta la sua *parnassà* e tutta la sua ricchezza provengono dalla *hashgachà pratit* di Hashem. Con questa consapevolezza non proverà gelosia nei confronti del suo prossimo, perché quella non è la sua parte. Inoltre, tutto ciò di cui ha bisogno già lo possiede, ed è certa che non ha bisogno di altro. Questo è il significato di וַיֵּשֶׁם לָהּ שְׁלוֹם. Tutto è completo, non manca nulla, ed egli non desidera di più. Ciò che possiede gli basta. Se non avrà questo atteggiamento, tutte le

benedizioni di abbondanza non le saranno di alcuna utilità, perché, per quanto possieda, ne vorrà sempre di più. Come dicono i nostri *chachamim* z'l: 'Chi possiede cento desidera duecento', e non sarà mai soddisfatto di ciò che Hashem gli ha donato...".

Compassione

Una delle *mitzvòt* della *parashà* di questa settimana è (22:10): לֹא תַחְרוֹשׁ בַּשּׂוֹר וּחֲמֹר יַחְדָּו, il divieto di arare con un toro e un asino insieme.

È proibito perché è *tzar baalei chaim* – far soffrire gli animali. Come scrive il Chinùch²⁷ (550): "È risaputo che gli animali soffrano quando in presenza di altre specie. Vediamo per esempio che gli uccelli di

felice della propria parte, la parte che Hashem gli ha dato. Non desidera ciò che possiedono gli altri, perché sa che non sarebbe un bene per lui.

27. Opera che tratta le 613 *mitzvòt* della Torà, ognuna singolarmente sotto un punto di vista legale e morale, pubblicata anonimamente in Spagna nel XIII secolo.

una specie volano in stormo tra di loro, non vogliono stare con altre specie. Gli animali trovano fastidioso *lavorare* con animali di altre specie...".

La Torà ci proibisce di avere un asino e un bue che arano insieme come cortesia agli animali che si stressano quando sono obbligati a lavorare con altri specie.

Il Chinùch conclude: "Il saggio dovrebbe trarre un insegnamento da questo concetto e non dovrebbe nominare due persone con nature completamente diverse a lavorare insieme... come per esempio un *rashà* – malvagio con uno *tzaddik* o assumere una persona rispettata e una di bassa classe sociale. Se la Torà ci proibisce di far lavorare insieme due animali di specie diversa, certamente è ancora più difficile per gli esseri umani poiché sono dotati d'intelligenza. È angosciante per loro trovarsi a lavorare con persone diverse da loro".

Spiegheremo meglio questo concetto:

Animali della stessa specie hanno più o meno la stessa natura. Si potrebbe predire la reazione di un asino o di un cammello. Tuttavia, gli esseri umani sono molto diversi. La mente di ogni persona lavora in modo unico e diverso in base alle personalità diverse di ciascuno, il modo in cui sono cresciuti e la loro città natale. Possono essere divisi in varie categorie (ricco/povero, *tzaddik/rasha*, rispettato/classe bassa). Proprio come gli animali desiderano stare con la propria specie, anche gli esseri umano si sentono più a loro agio tra la loro gente e sono angosciati quando si trovano tra persone troppo diverse da loro.

Secondo il Chinùch, questo è il motivo per cui la Torà proibisce di lasciar arare due animali di specie diversa. Non possiamo obbligare gli animali ad affrontare così tanto stress.

Capiamo anche con questa proibizione che bisogna avere la stessa compassione per gli esseri umani e farli lavorare con persone simili.

Il Daat Zekenim MiBaalei HaTosfot²⁸ ha un'altra spiegazione per la proibizione riguardante il bue e l'asino. Scrive: "Il bue è ruminante (מַעֲלֶה גֵרָה). L'asino si dispiacerà del fatto che il bue mangi quando lui non può".

La Torà ci proibisce di causare all'asino quest'angoscia. Cosa possiamo capire da questa proibizione riguardo la nostra preoccupazione per la felicità degli esseri umani?

Per esempio, non ostentare qualcosa che hai e che gli altri non hanno.

Rebbe Aharon di Belz *zt'l* consiglia: "Se hai dei bravi figli non parlarne di fronte agli altri poiché magari i loro non hanno le loro stesse qualità e questo provocherà loro angoscia".

Ci sono varie altre *mitzvòt* nella *parashà* di questa settimana che ci insegnano come essere sensibili verso i bisogni altrui.

Un esempio è (23:4-5): *לֹא יֵבֵא עַמּוּנִי וּמוֹאבִי בִקְהָל ה' גַּם דּוֹר עֲשִׂירִי*, "Un Amonita e un Moabita non possono sposarsi all'interno della nazione ebraica. Persino la decima generazione non può sposarsi nella nazione di Hashem - per sempre". Anche dopo che si convertono, le loro opzioni di matrimonio rimangono comunque molto limitate.

28. Composto nel Medioevo tra Francia, Germania, Italia e Inghilterra (c.1100-c.1300). *Dàat Zekenim* è un commento della Torà tratto dagli scritti della scuola franco-tedesca dell'epoca medievale (*Ba'alè HaTosafòt*), e compilato dalle generazioni successive di studiosi.

Questo divieto può continuare per generazioni. Se qualcuno sa di essere un diretto discendente (figlio dopo figlio) di un Amonita o Moabita convertito, gli è proibito sposare la maggior parte delle donne ebreë. Questo divieto continua anche al giorno d'oggi. Tuttavia, è impossibile tracciare il nostro lignaggio così indietro.

La Torà scrive il motivo per questo divieto: על דבר אשר לא קדמו אתכם בלחם ומים בדרך בצאתכם ממצרים ואשר שכר אליך בלעם בן בעור...לקללך, "Il motivo è perché non ti hanno accolto con pane e acqua quando eri in viaggio mentre lasciavi la terra d'Egitto".

Il Sefer HaChinùch (561) spiega: "La Torà ci insegna che dovremmo odiare Amon e Moav nei nostri cuori perché sono nazioni crudeli e corrette. Non hanno offerto pane e acqua a una grande nazione, stanca dal viaggio, quando passarono vicino ai loro confini. Amon e Moav si

comportarono in modo disumano e non erano preoccupati del fatto che le altre nazioni potessero venire a sapere della loro natura e bassezza. È impossibile per loro pentirsi dei loro modi crudeli poiché sono radicati dentro di loro. Persone di questo tipo non sono idonee a unirsi alla nazione ebraica".

Il Chinùch scrive: "Non erano preoccupati che le altre nazioni potessero scoprire la loro natura malvagia e la loro bassezza..." - sarebbero perlomeno dovuti essere imbarazzati dell'opinione delle altre nazioni. Avrebbe dovuto infastidirli il fatto che altre nazioni li avrebbero chiamati insensibili e scortesi.

Ma a Amon e Moav non interessava che altre nazioni avrebbero parlato della loro crudeltà. Erano corrotti e insensibili, non interessava loro. Perciò, non possono sposarsi

all'interno del popolo ebraico.

Ancora una volta, questo divieto serve principalmente a insegnarci ad avere buone *middòt*. Dobbiamo acquisire le *middòt* e la compassione della Torà. Dovrebbe esserci ovvio aiutare il nostro prossimo che ha bisogno, e certamente non dovremmo mai danneggiare gli altri.

La compassione è alla base dell'essere un ebreo. Ancora di più, è la radice dell'essere un essere umano in questo mondo, come lo desidera Hashem.

Cautela nei confronti di Internet

Rav Yankele Galinsky²⁹ *zt'l* raccontava: "Quando mi trovavo a Białystok, passai davanti a una strada dove sorge un ospedale psichiatrico. Due persone mi chiamarono per nome.

Mi avvicinai a loro e mi dissero che erano perfettamente sane, ma che altri le avevano dichiarate pazze e, da allora, erano rinchiusi in quell'istituto. Mi raccontarono quanto soffrissero in quell'ospedale, che non era migliore di una prigione, e che tutto era accaduto a causa di false accuse.

Dissi loro che anche Yosef HaTzaddik rimase in prigione per dodici anni senza alcuna colpa e che, alla fine, divenne il re dell'Egitto.

P a r l a m m o piacevolmente per circa un'ora, e li incoraggiai a rafforzarsi nella loro *emunà* e nel loro *bitachòn*. Ero convinto che quei due uomini fossero mentalmente sani e dissi loro che avrei fatto tutto il possibile per aiutarli a uscire da quell'ospedale.

29. Rav Yaakov Yitzchak Galinsky *zt'l* (Polonia, 1920 – Israele, 2014).

Mi ringraziarono. Uno di loro disse: 'Per favore, fammi uscire il prima possibile, perché finché rimango qui la *gheulà* - redenzione non può arrivare'.

Poi spiegò: 'Vede, io sono il Mashiach e devo salvare il popolo ebraico dall'esilio, ma sono bloccato qui in prigione'.

L'altro lo rimproverò: 'Quante volte ti ho detto che il Mashiach può rivelarsi solo quando Hashem glielo ordina? E io non ti ho mai detto che puoi rivelarti'.

A quel punto Rav Yankele capì che, dopotutto, si trovavano entrambi nel posto giusto. Questo è il significato del *passùk* (*Kohélet* 12:13): סוף דבר הכל נשמע, "Alla fine di ogni cosa, quando tutto è stato ascoltato", cioè alla fine si comprese che si trovavano davvero nel luogo adatto.

Rav Yankele Galinsky spiegava che lo *yetzer harà*

è un מלך זקן וכסיל, "un re vecchio e stolto". Esso propone idee assurde. Anche se inizialmente sembra parlare con intelligenza e saggezza, bisogna sempre verificare quale sia il סוף דבר, il risultato finale. Se conduce a *yiràt Shamayim*, allora sono parole sagge. Altrimenti è pura stoltezza, ed è meglio starne il più lontano possibile.

Questo è il significato del *passùk*: סוף דבר הכל נשמע את האלקים ירא ואת מצותיו שמור כי זה כל הנאדם, "Conclusione della questione, dopo che tutto è stato ascoltato: temi Hashem e osserva le Sue *mitzvòt*, perché questo è tutto l'uomo". Esamina sempre il risultato finale. Verifica se quel consiglio conduce alla *yiràt Shamayim* oppure no.

È scritto (*Mishle* 17:12): פגוש דב שכול באיש ואל כסיל באולתו, "È meglio imbattersi in un'orsa privata dei suoi cuccioli che in uno stolto nella sua stoltezza." Un'orsa che ha appena

perso i suoi piccoli è pericolosa, ma è ancora più pericoloso incontrare uno stolto, qualcuno che diffonde idee capaci di danneggiare la *yir'at Shamayim* di una persona.

A una persona sul letto di morte fu chiesto dove desiderasse essere sepolta. Rispose: "Ho una sola richiesta. Non voglio essere sepolto accanto a qualcuno che durante la sua vita usava Internet senza filtri".

I morti non hanno più l'accesso a Internet. *Kal vachomer* - a maggior ragione, bisogna evitare di stare vicino, mentre è ancora in vita, a qualcuno che naviga su Internet senza filtri di alcun tipo. È come se una persona si seppellisse da sola mentre è ancora viva.

È scritto (*Mishle* 6:6): לֶךְ אֶל נְמִלָּה עֲצֹל רֹאֵה דֶרֶכֶיהָ וְחָכָם, "Va' dalla formica, o pigro; osserva le sue vie e diventa saggio". Possiamo spiegarlo così: le formiche corrono sul terreno raccogliendo

briciole di cibo e, quando una persona passa nelle vicinanze, scappano subito a nascondersi per salvare la propria vita. Non vogliono essere calpestate. Dopo che la persona si è allontanata, escono nuovamente e ricominciano a muoversi fino all'arrivo di un'altra persona, dalla quale fuggiranno ancora. Perché le formiche non imparano dall'esperienza passata che è pericoloso stare all'aperto? In passato hanno rischiato di essere schiacciate. Perché continuano a uscire mettendo di nuovo in pericolo la propria vita?

Noi dobbiamo imparare dalla stoltezza delle formiche, ed essere più saggi di loro. Non dobbiamo andare in luoghi dove esiste un pericolo spirituale. In passato hai già sperimentato la caduta che deriva dalla mancanza di prudenza; perché allora non impari dall'esperienza a essere cauto oggi?

I nostri *chachamim* z'l insegnano (*Avot* 4:2): וְבוֹרֵחַ מֵן הָעֵבֶרָה, "Fuggi dal peccato". Il Chassid Ya'avatz³⁰ spiega che quando c'è un incendio bisogna scappare, perché il fuoco può propagarsi rapidamente. Allo stesso modo bisogna fuggire dalle *averot*. Per questo viene usata l'espressione וְבוֹרֵחַ: non ci si limita ad allontanarsi dal peccato, ma si fugge come chi corre per salvarsi la vita.

Quando c'è una guerra e una nazione teme di essere distrutta, combatte con tutte le proprie forze e utilizza perfino le armi segrete. Fino a quel momento aveva evitato di usarle, conservandole per l'ora più disperata. Ma ora sa che, se non le userà adesso, sarà troppo tardi. Se non combatterà con

tutte le sue forze, sarà perduta.

Così è anche il *Satàn*. Noi viviamo nella generazione che precede il Mashiach, e proprio in questo periodo il *Satàn* e il suo esercito intensificano la loro forza. Armi che non hanno mai utilizzato durante tutto il periodo dell'esilio vengono ora impiegate per catturare le anime ebraiche e impedire l'arrivo della *gheulà*. I nostri *chachamim* z'l insegnano (*Sukkah* 52a) che, quando verrà il Mashiach, il *Satàn* sarà eliminato; per questo egli teme quel momento e impiega tutte le sue forze.

A ciò allude il *passuk* (*Bamidbar* 24:14): לָכֵן אֵיעָצָךְ אֲשֶׁר לַעֲשֶׂה הָעָם הַזֶּה לְעַמְּךָ בְּאַהֲרִית הַיָּמִים, "Vieni, ti consiglierò ciò che questo popolo farà al tuo popolo alla fine dei giorni". Rashi³¹ spiega che

30. Rabbi Yaakov Emdin zt'l (Germania, 1697 - 1776), conosciuto anche come Ya'avetz, è stato un rabbino e talmudista.

31. Rabbi Shlomo Yitzchaki zt'l (Francia 1040 - 1105), conosciuto

Bil'am consigliò a Balak di indurre il popolo ebraico a peccare. Il consiglio consisteva nel farli cadere nel peccato dell'immoralità con le figlie di Moav (בנות מואב) e nell'idolatria di Baal Peor (בעל פעור). Le prime parole del *passùk*, לָכֵּה אֵינְךָ, "Vieni, ti consiglierò", sono chiare; ma che cosa significa la conclusione del *passùk*, אֲשֶׁר יַעֲשֶׂה הָעָם הַזֶּה לְעַמְּךָ בְּאַחֲרִית הַיָּמִים, "ciò che questo popolo farà al tuo popolo alla fine dei giorni"? I peccati dell'idolatria e dell'immoralità nei quali i Moabiti fecero cadere il popolo ebraico avvennero allora, e non "alla fine dei giorni".

I maestri del *mussàr* spiegano che Bil'am disse a Balak: "Con la mia profezia vedo ciò che accadrà alla fine dei tempi. In quella generazione lo *yetzer harà*

diventerà estremamente potente. Comprenderà che, se non combatterà allora, sarà distrutto. Perciò in quel momento combatterà con tutta la sua forza, utilizzando le sue armi più potenti. Queste armi saranno le grandi prove riguardanti la *kedushà* del *Yesòd* e l'*emunà*. Da ciò risulta evidente che queste due prove costituiscono le armi più potenti dello *yetzer harà*. Perciò ti consiglio di usarle già adesso contro il popolo ebraico, inducendolo a peccare proprio in questi modi".

Da ciò comprendiamo la gravità delle prove della nostra generazione. Dobbiamo essere forti come un muro di fuoco, senza permettere che queste prove entrino nelle nostre case, nemmeno

anche con l'acronimo Rashì, è stato un commentatore della Torà nonché il più importante commentatore del Talmùd, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, Neviim, Ketuvim), con spiegazioni del significato *pshàt* (semplice) della Torà.

attraverso la più piccola apertura. Ci troviamo בְּאַחֲרֵית הַיָּמִים, “alla fine dei giorni”, e queste sono le prove più grandi che precedono l’arrivo del Mashiach.

Limiti e misure di protezione

È scritto (*Kohelet* 10:8): וּפֶרֶץ, גִּדְרֵי יִשְׁכְּנוּ נָחָשׁ, “Chi abbatte una barriera sarà morso da un serpente”. Il Chafetz Chaim (*Shem Olam*, cap. 6, nota) chiede perché il *passùk* dica יִשְׁכְּנוּ נָחָשׁ, che sarà morso da un serpente, e non da un leone, il cui morso è molto più doloroso. La spiegazione è che, quando una persona viene aggredita da un leone, comprende immediatamente di trovarsi in grave pericolo e cerca subito assistenza medica. Quando invece viene morsa da un serpente, all’inizio non si rende conto della gravità della situazione. Il veleno si diffonde lentamente nel sangue e solo in seguito la persona avverte e comprende il

grande pericolo in cui si trova.

Lo stesso vale per chi trasgredisce uno dei *ghedarim*, le misure di protezione stabilite dai *ghedolei Yisrael*. All’inizio non si rende conto che è accaduto qualcosa di terribile. Solo più tardi scoprirà quanto è precipitato in basso, tutto perché ha pensato di essere più intelligente dei *chachamim* e che quelle precauzioni non gli sarebbero state necessarie.

Nell’anno תשמ”ו (1986) avvenne il disastro nucleare della città di Černobyl’, in Ucraina (all’epoca parte dell’Unione Sovietica). Da allora Černobyl’ è diventata una città devastata ed è pericoloso viverci. Alcune persone stolte pensarono di essere più intelligenti degli altri e si recarono a Černobyl’, trattenendosi lì per un certo periodo. Dicevano che non sarebbe successo loro nulla e che gli avvertimenti del governo erano falsi. Quando se ne andarono e

videro di stare bene, p r o c l a m a r o n o : “Guardateci! Non ci è successo niente. È tutta una montatura”. Non sapevano che le radiazioni erano penetrate nei loro corpi e che, con il tempo, si sarebbero ammalati. Persino i loro figli, nati anni dopo, nacquero con malattie.

Lo stesso si può dire di coloro che si credono saggi e sostengono che non accadrà loro nulla se saranno indulgenti nei confronti delle *takanòt* - decreti, stabilite dai *chachamim* della nostra generazione. Proclamano a gran voce: “Vedete? Io ho Internet e non mi è successo niente”. Non si rendono conto che, anche se pensano di stare bene, stanno danneggiando se stessi e i loro figli. Pensano che non sia nulla, che sia uno

scherzo, mentre invece stanno arrecando un grave danno.

La *ghemara* (*Menachòt* 43b) insegna: “Chi indossa i *tefillin* sul capo e sul braccio, porta gli *tzitzit* sulle proprie vesti e ha una *mezuzà* sullo stipite della porta, non giungerà facilmente a peccare”. Queste *mitzvòt* lo proteggeranno dal commettere *averòt*. Rashi scrive: עומד בחוקה שלא יחטא, “Si può presumere che non peccherà.” Come è scritto (*Kohelet* 4:12): וְהַחֹזֵק הַמְּשַׁלֵּשׁ לֹא יִתַּק בְּמַהֲרָה יִתַּק, “Una corda a tre capi non si spezza facilmente”. Ed è scritto (*Tehillim* 34:8): חָנָה מְלֹאכֶה סָבִיב, “L’angelo di Hashem si accampa intorno a coloro che Lo temono e li salva”. Rashi spiega che Hashem li salva dal commettere *averòt*.

Il Maharsha³² spiega che ogni *mitzvà* crea un *malàch*

32. Rabbi Shmuel Eliezer Eidels *zt”l* (Polonia, 1555 - 1631), rabbino e talmudista, autore del *Chiddushei Halachòt*, commento al Talmùd, a Rashi e a Tosfot.

- angelo, e queste tre *mitzvòt* - *tefillìn*, *tzitzit* e *mezuzà* - creano *malachim* che חונה סביב, si accampano attorno alla persona e la proteggono dal commettere *averòt*.

Lo Shevet HaLevi³³ (Rav Shmuel Wosner zt'l, *Parashàt Shelach*, תש"ע) domanda: "Chi, tra il popolo ebraico, non è scrupoloso nell'osservare con cura e al meglio queste *mitzvòt* - *tallit*, *tefillìn* e *mezuzà*? Se è così, perché non sono protetti dal peccato? I nostri *chachamim* z'l ci hanno garantito che chi osserva queste tre *mitzvòt* sarà preservato dal commettere *averòt*."

Lo Shevet HaLevi risponde che, sebbene le persone siano attente a queste *mitzvòt*, introducono nelle loro case anche dispositivi impuri e "maledetti". Come può allora aiutarle la *mezuzà*

posta sullo stipite della porta, all'esterno della casa, quando all'interno vi è un dispositivo impuro? A questo proposito si possono applicare le parole del *piyùt* di *Yom Kippùr*, recitato prima della *Kedushà* di *Shachrit*: אוי לבית אשר מחריביו מתוכו, "Guai alla casa i cui distruttori si trovano al suo interno".

Rav Wosner aggiunse che lo stesso vale per gli *tzitzit* e per i *tefillìn*, che proteggono dal peccato. Se però una persona porta in tasca un telefono non *kasher*, collegato a ogni genere di impurità, attraverso il quale rischia di precipitare nei livelli più bassi, senza possibilità di ritorno, allora nemmeno i *tefillìn* più pregiati potranno proteggerla, né gli *tzitzit* più rigorosamente *kasher* potranno esserle d'aiuto,

33. Rav Shmuel HaLevi Wosner zt'l (Austria, 1913 - Israele, 2015), è stato rav e *posék*, noto anche come "Shevet HaLevi" dal titolo della sua maggiore opera.

perché l'impurità si trova già dentro di lei.

Il primo fondamento per avere *hatzlachà* - successo nell'educazione dei figli è che la casa sia protetta e chiusa a tutto ciò che è negativo. Anche se separarsene può essere

difficile, *r'l*, o anche se una persona è convinta di averne assolutamente bisogno, dovrebbe **aprire** il proprio cuore, avere misericordia dei propri figli affinché non cadano nel male, e **chiudere** Internet.